

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 83 (2014)
Heft: 1: L'italiano tra passato e presente : l'Accademia della Crusca in Val Bregaglia (2012-2013)

Artikel: Il multilinguismo e le sue facce
Autor: Berruto, Gaetano
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-583737>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 23.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GAETANO BERRUTO

Il multilinguismo e le sue facce

Il multilinguismo è un fenomeno complesso e multiforme, con tante *facce*. *Facce* vuol dire, specie in un contesto come questo, “aspetti”, “sfaccettature”; ma vuol anche dire “volti”. E la polisemia del termine è voluta: sarà infatti opportuno mettere in luce, sia pure per sommi e sparsi cenni, sia gli uni aspetti (il multilinguismo appare agli occhi del linguista qualcosa di molto complesso, con molte sfaccettature ciascuna bisognosa di adeguato approfondimento), che gli altri, i volti (il multilinguismo può avere, per i parlanti comuni ma anche in fondo per i linguisti, una faccia buona e una faccia cattiva). Anzitutto, che cos’è il multilinguismo? Se consultiamo un dizionario, per es. T. DE MAURO, *Il dizionario della lingua italiana*, sotto l’entrata *multilinguismo* c’è un rimando a *plurilinguismo*. Si noti che a volte i linguisti si accapigliano sul fatto che i termini *multilinguismo* e *plurilinguismo* siano sinonimi, e molti ritengono comunque appropriato parlare di *multilinguismo* quando vi siano più di due lingue in gioco, mentre *plurilinguismo* sarebbe termine sovraordinato, che comprende sia il *multilinguismo* che il *bilinguismo*. Come che sia, sul De Mauro troviamo per *plurilinguismo* due accezioni un po’ diverse, la prima - diciamo - più dinamica e relativa ai parlanti, e la seconda più statica e relativa ai territori: «capacità di un individuo, di un gruppo etnico, ecc., di parlare correntemente più di una lingua; compresenza di più lingue in una stessa zona».

Partendo da questa caratterizzazione preliminare dell’oggetto, e volendone esemplificare qualche faccia, muoverò da un paio di ricordi personali. Un minuscolo aneddoto plurilingue concerne l’inizio della mia esperienza all’Università di Zurigo. Quando sbarcai a Zürich Hauptbahnhof per cominciare il mio primo semestre di insegnamento, nella lontana primavera del 1981, come monolingue italofono con conoscenze ancora soltanto libresche, e in ogni caso limitatissime, di tedesco, mi recai anzitutto al deposito bagagli per lasciarvi provvisoriamente due corpose valige; e mentre le sistemavo sul bancone e cercavo di tirar fuori tutta la gamma del mio *gesprochenes Deutsch* per avviare l’interazione con l’addetto, mi sentii dire *Spedieren oder deponieren?...* Rimasi un po’ di stucco; compiaciuto che la mia prima esperienza di vita di italofono all’estero, e in un ambiente germanofono, avvenisse nella *Viersprachige Schweiz*, se le cose stavano così; e allo stesso tempo elucubrando “ma questa è una situazione che merita di essere studiata, eccome!”.

Studi che poi si avviarono di fatto, con la scoperta fra l’altro del continente nascosto di quello che chiamai *Fremdarbeiteritalienisch*. Per il quale valga un secondo aneddoto; il protagonista è qua un mio studente (tedesco), Stefan Hose, che stava preparando un lavoro di seminario appunto sulle conoscenze di italiano presso i lavoratori immigrati. Hose avvicinava, nella stazione centrale di Zurigo, persone che sembrava potessero corrispondere ai requisiti voluti e chiedeva loro “Parla italiano?”. Uno degli interpellati – che risultò poi essere turco – rispose *Isce capisce, aber*

niente parlare. A ben vedere, c'era già, in questa battuta di cinque parole, tutto un trattato di linguistica del plurilinguismo in un ambiente come la città di Zurigo. In un contesto spiccatamente multilingue, si era sviluppata una varietà rudimentale e semplificata di italiano come lingua veicolare fra i lavoratori immigrati di diversa provenienza, com'è ben attestato da una testimonianza quale *Si, settanta persone lavorare queste Fabrik, sei turchi, due jugoslavo, così... tre, cinque, sei svizzero, de altri tutti italiano... tre quattro sono spagnoli, anche, anche quello – anche parla italiano, no, spagnolo anche parla italiano*” (v. G. BERRUTO 1991, *Fremdarbeiteritalienisch: fenomeni di pidginizzazione dell'italiano nella Svizzera tedesca*, in «Rivista di Linguistica», 3 [1991], pp. 333-367).

E in generale la Svizzera costituisce un laboratorio e un terreno di coltura straordinario per il linguista attento non solo agli ‘invidiosi veri’, ma anche e soprattutto a ciò che succede attorno a lui nella società e nella vita di tutti i giorni. In Svizzera è infatti palese il crogiolo di tante dimensioni diverse di plurilinguismo tra loro variamente mescolate e intrecciate: c’è il plurilinguismo nazionale, a livello di lingue materne ufficiali degli svizzeri, c’è il plurilinguismo da immigrazione, c’è il plurilinguismo delle comunità minoritarie e quello lingua standard-dialecti, c’è una gamma sterminata di plurilinguismi individuali; e c’è, *last but not least*, il plurilinguismo sovranazionale che oggi pervade tutta l’Europa, indotto dall’invadenza dell’inglese come lingua veicolare in tutti i domini di economia avanzata e tecnico-scientifici all'avanguardia. Ma è un dato di fatto che il multilinguismo è una situazione normale, diffusissima, con tanti aspetti e che si manifesta a diversi livelli di grandezza: multilinguismo nel mondo, in Europa, in Italia, in Svizzera, nei Grigioni, in Bregaglia, nel singolo individuo, come quello che emerge dalla testimonianza di un bregagliotto intervistato da Bianconi: *leggo la Neue Bündner perché parlo il tedesco leggo il tedesco scrivo il tedesco e anche il francese (...) parlo le nostre tre lingue e il bregagliotto / e mi dispiace tanto che non ho im... non ho potuto imparare l'inglese* (S. BIANCONI, *Plurilinguismo in Val Bregaglia*, Locarno, Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana, 1998).

Vengono allora in primo piano la molteplicità degli aspetti che può assumere il multilinguismo (o il bilinguismo), le diverse facce e nature secondo cui esso ci si presenta. Occorre subito fare alcune distinzioni: anzitutto, quella fra bilinguismo nella società e bilinguismo nell’individuo. E, per il bilinguismo sociale, quella fra bilinguismo endogeno (tradizionalmente presente dalle origini e consolidato nella comunità) e bilinguismo esogeno (introdotto dall'esterno, solitamente per via di immigrazione); quella fra bilinguismo orizzontale (con due lingue entrambe sviluppate e utilizzabili in tutte le funzioni) e verticale (con due sistemi linguistici differenziati per prestigio e funzioni – come nel caso di una lingua standard e un dialetto); quella fra bilinguismo monocomunitario (una sola comunità che usa due lingue) e bilinguismo bicomunitario (una comunità costituita da due sottocomunità di cui una usa una lingua e l’altra un’altra lingua); e per il secondo quella fra bilinguismo bilanciato (o equilibrato) e bilinguismo sbilanciato (squilibrato a favore di una delle due lingue), o quella fra bilinguismo primario e bilinguismo secondario. Ma le distinzioni e le casistiche in questa materia sarebbero innumere (si veda per tutti questi temi B. MORETTI e F. ANTONINI, *Famiglie bilingui. Modelli e dinamiche di mantenimento e perdita di lingua*

in famiglia, Locarno, Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana, 2000): e vorrei segnalarne qui ancora una, che riguarda in primo luogo le conseguenze del bi- o multilinguismo, e che viene ad avere a che fare con i suoi volti, buoni o cattivi. Si tratta della distinzione, ampiamente corrente in un'ottica soprattutto psicosociolinguistica, fra bilinguismo additivo e bilinguismo sottrattivo. Detto in soldoni, ci si riferisce al fatto che il multilinguismo può rappresentare sì un arricchimento, ma può anche rappresentare un impoverimento. E questo in relazione al contesto e alle condizioni su cui esso si instaura (se interviene come novità), od opera (se è presente da tempo). Questa duplicità delle sembianze, di poter risultare una cosa buona e molto desiderabile oppure una cosa cattiva e deprivante, di mostrarsi come benefico e arricchente, o al contrario come burbero e punitivo, non è inerente ovviamente alla natura del multilinguismo in quanto tale, ma deriva *in toto* dalle condizioni esterne. Il multilinguismo in sé non è, a mio avviso, né un particolare bene né un particolare male; per coloro che vi sono coinvolti è un fatto tendenzialmente positivo, specie dal punto di vista culturale, e si tratta quindi di sfruttarne e esaltarne le virtù, evitando di discornerlo; ma può anche essere un fatto negativo. Dipende dalla concreta situazione sociale e personale su cui si innesta. In casi in cui si innesti su condizioni sociali svantaggiate, può anche dare adito a quello che è stato chiamato ‘semilinguismo’, e cioè, grosso modo, la padronanza imperfetta di ciascuna delle lingue in gioco (opposto a quello che talvolta vien detto ‘ambilinguismo’, padronanza perfetta di due lingue).

Ma vorrei ora anche esemplificare facce del multilinguismo in relazione alla sua intensità, come si manifesta nel *linguistic landscape* (‘paesaggio linguistico’, termine oggi in auge presso i sociologi delle lingue) o nelle produzioni linguistiche tipiche delle situazioni di multilinguismo e quindi per definizione con contatto di sistemi linguistici. Qualche anno fa entrando in auto in Francia dal valico piemontese del Moncenisio si poteva leggere il cartello di cui qui riporto parzialmente il testo: *velocità limitata in Francia. Eccetto segnalazione contraria. 50 in città [...] 110 su strada a vie separate [...]*. Un caso di questo genere è indicativo di un potenziale plurilinguismo, di un plurilinguismo a intensità molto bassa, emergente, ‘evanescente’, per usare, in un senso diverso, un termine impiegato da Bruno Moretti in altri contesti: la presenza del francese è sotterranea, in un messaggio di emittente francofono che deve, e vuole, essere in italiano.

Sempre di intensità modesta è la situazione di multilinguismo sintomatizzata dalle insegne quadrilingui (italiano, piemontese, inglese, francese) di botteghe in quartieri del centro di Torino di cui riporto sotto in (1) un esempio, di un negozio di parrucchieri.

(1)
parrucchiere
pruké
hairdresser
coiffeur

Il bilinguismo però è qui incrementato rispetto al caso precedente dalla presenza manifesta di più lingue e soprattutto dall'utilizzazione del dialetto piemontese. Nell'i-

niziativa è altresì evidente l'intento elitario di nobilitare e promuovere l'uso del dialetto; con mero valore simbolico e folcloristico, nel caso.

Esempi di situazioni di conclamato e spiccato plurilinguismo possono invece essere quelli delle isole di lingua di minoranza, dove avvengono scambi conversazionali come quello tipico, tratto da P. ZÜRRER, *Deutscher Dialekt in mehrsprachiger Gemeinschaft. Die Sprachinselsituation von Gressoney (Valle d'Aosta, Italien)*, Stuttgart, 1986, riportato in (2), con la partecipazione di molte lingue nello stesso evento comunicativo e negli stessi turni di parola delle persone che intervengono. Siamo a Gressoney, località valdostana alle pendici del Massiccio del Monte Rosa di parlata walser (come Bosco Gurin nella Svizzera italiana) in un contesto romanzo; e nel frammento si alternano e frammischiano italiano, piemontese e titsch:

(2)

E: non aprire le due, Aurelio, siamo solo in quanti?
 A: essere in tanti [...] *mi senjawa al kör a purténe süi due, ma là*
 R: ma allora *fumma an tok ad bluewurscht... mit emene sötte körél*
 E: passa la tortellina e facciamo colletta!
 M: *heiber ni gnue gleeser*
 A: *häscherno, sunsch gein i aaber gee d andru, niid d boemia [...]*

L'esempio successivo, (3), ci riporta invece in Svizzera, nella Svizzera italofona, e manifesta la presenza di multilinguismo nella cosiddetta comunicazione digitata: si tratta infatti di un intervento in un blog tratto dallo studio che Matteo Casoni ha recentemente dedicato al plurilinguismo spontaneo della comunicazione via internet nella Svizzera italiana (M. CASONI, *Italiano e dialetto al computer. Aspetti della comunicazione in blog e guestbook della Svizzera italiana*, Bellinzona, Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana, 2011):

(3)

... grande svizzera, grande lustri... *Aldo mo' taca a met süi la pizza...* Rabarbaro Zucca
 with un po' di *BernasKäse*

Vi è evidente la funzione ludica, di divertimento e scherzo, con cui sono impiegati italiano, dialetto, inglese e Schwyzertüütsch nello stesso messaggio, con anche un gioco di parole fra *BernasKäse* (“formaggio del Berna[sconi]”) e *BernerKäse*. Sempre alla Svizzera, ma questa volta alla Svizzera interna, germanofona, ci conduce l'esempio (4), in cui riporto due bei casi, simmetrici, di inserzione di una parola mista italiana/ tedesca (*crazzetti*) in un enunciato in italiano, e di una parola mista tedesca/italiana (*Zämpli*) in un enunciato in Schwyzertüütsch:

(4)

Guarda che lì sul comò ci sono due *crazzetti* [*crazzetti* “graffi” < *Kratzer/Chretzli*: *Kratz- +-etti*] [...]
Da hät au s'Mami ires Zämpli drin “qui ci avrebbe anche la mamma il suo zampino dentro” [*Zämpli* < *zamp- + -li*]

Si tratta di un comportamento che, almeno sino a qualche tempo fa, si ritrovava molto comunemente nella seconda generazione di immigrati italiani della Svizzera tedesca.

Questi esempi, piuttosto casuali, non volevano essere altro che una parziale illustrazione della quantità e dei tipi dei fenomeni che sono prodotti dal multilinguismo, che possono apparire curiosi o abnormi, ma che in realtà sono sempre interpretabili come derivanti da precisi fattori e regolarità spiegabili nel comportamento dei parlanti, e che sono peraltro molto interessanti per il linguista. Il multilinguismo implica contatto fra lingue e produce comunicazione bilingue o plurilingue: e in questa si realizzano numerosi fatti interessanti, cruciali anche per capire meglio la generale facoltà del linguaggio.

Un altro aspetto molto importante nel bilinguismo è il modo, e l'ordine, in cui vengono acquisite le lingue nella socializzazione primaria. Il contesto, l'*input* fornito dai genitori e la successione nella quale il bambino apprende le lingue possono dare luogo a situazioni molto diverse. A questo proposito, W. Klein, *Zweitspracherwerb. Eine Einführung*, Frankfurt am Main, Athenäum, 1984, distingueva sulla base dell'età di acquisizione quattro tipi fondamentali di apprendimento linguistico bilingue: *Monolingualer Erstspracherwerb* (acquisizione di L₂ dopo i tre anni di età), *Bilingualer Erstspracherwerb* (acquisizione simultanea di L₁ e L₂ prima dei tre anni di età), *Zweitspracherwerb des Kindes* (acquisizione di L₂ fra i 3-4 anni d'età e la pubertà), *Zweitspracherwerb des Erwachsenen* (acquisizione di L₂ dopo la pubertà). D'altra parte, il bilinguismo infantile è stato a lungo oggetto di varie critiche o perplessità. Un linguista e una psicolinguista tedeschi, B. KIELHÖFER e S. JONEKEIT (*Zweisprachige Kindererziehung*, Tübingen, Stauffenburg, 1983), avevano approntato giusto trent'anni fa un inventario dei giudizi e pregiudizi correnti riguardo al bilinguismo infantile, enumerandone venti, di cui sei positivi, a favore del bilinguismo (del genere: 'i bambini bilingui sono più flessibili e disposti ad adattarsi dei monolingui'), e ben quattordici negativi (contro il bilinguismo), del genere 'i bambini bilingui non hanno nessuna lingua materna'. I due studiosi mostravano facilmente come a ben vedere la gran parte di questi giudizi siano frutto di stereotipi e si rivelino infondati, rischiando semmai di diventare essi stessi generatori del problema a cui alluderebbero.

Ma i temi e i sottotemi, le preoccupazioni e i desideri, i problemi e le prospettive relativi alla dinamica del multilinguismo non si esaurirebbero mai... e con queste righe non ho potuto dare altro che una prima sommaria idea della quantità, molteplicità e natura dei fenomeni e dei fattori che li generano. Gli aspetti del multilinguismo sono insomma innumerevoli e complessi - e i suoi proteiformi volti possono risultare ora sorridenti ora minacciosi. Ma nel complesso le facce brutte del multilinguismo sono poche. Una di quelle che però mi preoccupano, nell'Europa del 2010 (e vorrei dire anche nella Svizzera, dove l'inglese è la più forte minaccia per le lingue ufficiali minoritarie della Confederazione), è rappresentata dal multilinguismo internazionale squilibrato a favore dell'inglese che si sta imponendo con sempre maggior vigore, rischiando di degradare le altre grandi lingue di culture a varietà impoverite per tutto quello che riguarda certi ambiti del sapere e di creare discriminazioni sociali di grana grossa sulla base dell'essere o non essere parlanti nativi, o almeno parlanti competenti, di angloamericano. Il mondo e la società globale vanno così, e c'è poco da star a mugugnare. Soluzioni alternative per una lingua veicolare del mondo globale non se ne vedono. Il modello svizzero secondo cui nella comunicazione multilingue ciascuno

parla la propria lingua è certamente eccellente, ma non pare applicabile su scale più ampie; e risulta solo utopica l'idea avanzata da alcuni pochi di adottare (cfr. P. M. BERTINETTO, *Adeguate imperfezioni. Sulla scelta di una lingua comune per l'Europa federata e altri saggi di linguistica*, Palermo, Sellerio, 2009) come soluzione di gran parte dei problemi di diseguaglianza sulla scala del multilinguismo internazionale la lingua esemplificata nei brani in (5).

(5)

(a) Fiksu vian rimenojn (b) Vetro tra Eŭropo: [...] Italupo: Pluvis en multaj lokoj. Vetro, kiun oni ordinare ricevas dum la aŭtuno.

La lingua è l'esperanto; la prima frase, (a), risulterà certamente oscura se non si conosce l'esperanto (è la traduzione di "allacciate le cinture"); e il secondo frammento, (b), sarà invece abbastanza comprensibile per un parlante della multilingue Svizzera, pertanto non lo traduco (si tratta di un bollettino meteorologico). Vorrei comunque che questo accenno di futurologia ci invitasse ad essere nonostante tutto ottimisti nei confronti del multilinguismo e dei suoi molti problemi.